

Giuseppe Noto (Università di Torino)

## Tra diagnosi parziali e terapie sbagliate. Riflessioni di un filologo romanzo formatore di insegnanti

La questione della variazione linguistica (in *tutte* le sue dimensioni) sta alla base del lavoro del filologo romanzo. Ovviamente non c'è qui il tempo per declinare in tutti i suoi aspetti questo assunto. In questa sede mi permetto di darlo, come dire?, per 'assiomatico' e mi soffermerò su come ho cercato di portare la mia formazione di filologo romanzo nella teoria e nella prassi della formazione insegnanti

Esempio

Programma Pas A051 (ora A11) 2014-15

Denominazione	Classe	Cfu	Ore	Docente
Metodologie dell'insegnamento della lingua italiana e del testo letterario	A051	2	16	Giuseppe Noto
<p><b>Programma</b> Si prenderà spunto da ciò che il Decreto interministeriale 7 ottobre 2010 , n. 211 («Schema di regolamento recante “Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento concernenti le attività e gli insegnamenti compresi nei piani degli studi previsti per i percorsi liceali di cui all'articolo 10, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89, in relazione all'articolo 2, commi 1 e 3, del medesimo regolamento”») prevede in relazione agli Obiettivi specifici di apprendimento (allegato A) nonché a “Lingua e letteratura italiana” negli allegati C, F, G, al fine di discutere quelle indicazioni e quegli obiettivi, nonché di verificare criticamente come del Decreto in questione si tenga conto nei principali manuali in uso (con un duplice scopo: colmare eventuali lacune o vaghezze nella conoscenza del tema da parte dei docenti; discutere quali abilità e obiettivi possono essere effettivamente conseguiti con attività e materiali proposti dai manuali).</p> <p>La <b>finalità generale</b> è riassumibile nel far acquisire la consapevolezza che:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>1. lo statuto delle singole materie e le loro reciproche interrelazioni non sono storicamente immutabili, ma cambiano in funzione dei bisogni formativi;</li><li>2. contenuti, attività, metodi e verifiche sono funzione delle finalità e di obiettivi precisi e misurabili;</li><li>3. l'educazione linguistica è strumento fondamentale per porre l'adolescente nelle condizioni di superare ogni dimensione esclusivamente “egocentrata” e “sincronica”, ovvero di percepire e comunicare la complessità del reale e quella della diacronia, rapportandosi criticamente ad esse;</li><li>4. l'educazione linguistica è compito che spetta al <i>curriculum</i> formativo nella sua globalità;</li><li>5. la lingua e i diversi linguaggi funzionali sono codici strutturati in un insieme di norme storicamente mutevoli.</li></ol> <p>Gli <b>obiettivi cognitivi</b> che si vogliono raggiungere sono riassumibili nei concetti di:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>1. funzione, codice, sottocodice, stile, registro, varietà non standard;</li><li>2. “grammatica”;</li><li>3. “multilinguismo stilistico”;</li><li>4. “diasistema linguistico”;</li><li>5. codice ristretto e codice elaborato;</li></ol>				

6. variazione diamesica;
7. specificità della lingua letteraria.

Le **competenze** da raggiungere al termine del laboratorio sono:

1. saper insegnare a riconoscere, ordinare, descrivere, definire ed analizzare le specificità delle varie funzioni linguistiche;
2. saper insegnare a riconoscere, ordinare, descrivere, definire ed analizzare codici, sottocodici, registri, a partire da un approccio diretto con il testo;
3. saper trasmettere competenze linguistiche (attive e passive) in rapporto a funzioni, codici, sottocodici, stili, registri e mezzo.

In particolare, si proporranno alcuni esempi di: utilizzo del latino come strumento di educazione linguistica; utilizzo di alcuni metodi e contenuti della linguistica storica come strumento di educazione linguistica.

[...]

*Documento cosiddetto “dei Seicento”.*

Diagnosi sbagliata o meglio parziale: nessuno nega la gravità della situazione, anzi... Il documento cosiddetto dei Seicento pone l'accento solo su un aspetto del problema, quello legato all'uso scritto della lingua in situazioni comunicative di tipo formale che vogliono un registro medio-alto. Noi poniamo l'attenzione sulla generale ineducazione linguistica degli studenti, ovvero l'incapacità di adeguare gli enunciati tenendo conto della situazione comunicativa specifica, dell'interlocutore, dell'argomento, del mezzo che si sta utilizzando, della variazione diafasica e diamesica (in relazione a quest'ultima: scritto, orale, tipologie cosiddette di scritto-orale, come i discorsi formali, o di orale-scritto, come le mail o i social network). Il grande linguista inglese John Lyons diceva che l'obiettivo è essere «stilisticamente multilingui»: ecco a me pare che siamo tornati alla necessità di sottolineare l'ovvio, ovvero che la lingua cambia in funzione del mezzo che utilizziamo (scritto/orale) e della situazione comunicativa specifica.

In questi venti anni dedicati alla formazione degli insegnanti, l'idea di base è che ci sono alcune emergenze educative e quelle che a me paiono le più gravi perché rischiano di diventare (e forse già sono diventate) vere e proprie emergenze democratiche sono: 1) l'“ineducazione” linguistica dei nostri adolescenti e 2) la loro dimensione egocentrata e puramente sincronica.

Di fronte a tutto ciò ho proposto un insegnamento (o meglio: un insegnamento/apprendimento) che nel sistema formativo tutto possa (tentare almeno di) rispondere, non strutturandosi come un passaggio di dati e/o competenze tecnico-specialistiche dal docente/dispensatore al discente/contenitore: esso dovrà strutturarsi come un processo (dalle mille implicazioni e talmente complesso da non poter mai essere del tutto riconducibile a modelli e schemi preconfezionati) sempre e comunque finalizzato alla formazione non di specialisti delle singole materie scolastiche ma di cittadini consapevoli che siano in grado di: 1) percepire la *complessità* del reale; 2) rapportarsi criticamente ad essa per decifrarla e interpretarla, o almeno tentare di decifrarla e interpretarla; 3) esprimere sensatamente e con raziocinio la propria voce *in capitolo* nei vari ambiti della vita sociale in cui si trovano a operare.

Diagnosi parziale e cura sbagliata nel documento dei Seicento. Perché si pone l'attenzione soltanto sulla scuola (e soprattutto quella elementare), proponendo pedagogie linguistiche antiche e soprattutto inefficaci. È tutto il sistema formativo che deve essere investito del problema: il problema dell'educazione linguistica deve riguardare tutto il sistema formativo e tutte le discipline,

non solo l'ora di grammatica... In realtà queste cose sono ben dette nelle *Indicazioni Nazionali per i Licei* e nelle *Linee guida* (nei "Programmi ministeriali", per così dire"), che sono molto più avanzate di molte prassi didattiche. E dunque anche l'Università deve fare autocritica (quella autocritica che manca nel documento dei Seicento): per quel che riguarda la formazione degli studenti che poi andranno a insegnare; e per quel che riguarda la formazione finalizzata alla abilitazione all'insegnamento, che compete – non scordiamolo – alle Università. E da questo punto di vista le Università devono fare molto, perché spesso la formazione è sbilanciata sul fronte della letteratura, quando non della storia letteraria *tout court*, e soprattutto si scrive molto poco... (Esperienza dei laboratori di scrittura laurea triennale). E d'altro canto nella prova scritta dell'ultimo concorso per insegnanti (ero Presidente di Commissione) non un quesito è stato dal Ministero dedicato all'insegnamento della Lingua. Ma non intendo con questo evocare steccati tra "linguisti" e "letterati": l'educazione letteraria è un potentissimo strumento di educazione linguistica; e in particolare l'analisi del testo letterario è un potente strumento di educazione linguistica.

De Mauro attaccato (quanto elegantemente lo lascio decidere ad altri) subito dopo la sua morte, attribuendogli peraltro posizioni che non erano sue.

1975, *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*

[Tesi VI] Della pedagogia linguistica tradizionale noi dobbiamo criticare fermamente anzi tutto l'inefficacia. Dal 1859 esiste in Italia una legge sull'istruzione obbligatoria, che, dal decennio giolittiano, ha cominciato a trovare realizzazione effettiva a livello delle primissime classi elementari. Masse enormi sono passate da sessanta, settant'anni attraverso queste classi. La pedagogia tradizionale ha saputo insegnare loro l'ortografia? No

[Tesi VIII.10] In ogni caso e modo occorre sviluppare il senso della funzionalità di ogni possibile tipo di forme linguistiche note e ignote. La vecchia pedagogia linguistica era imitativa, prescrittiva ed esclusiva. Diceva: «Devi dire sempre e solo così. Il resto è errore». La nuova educazione linguistica (più ardua) dice: «Puoi dire così, e anche così e anche questo che pare errore o stranezza può dirsi e si dice; e questo è il risultato che ottieni nel dire così o così». La vecchia didattica linguistica era dittatoriale. Ma la nuova non è affatto anarchica: ha una regola fondamentale e una bussola; e la bussola è la funzionalità comunicativa di un testo parlato o scritto e delle sue parti a seconda degli interlocutori reali cui effettivamente lo si vuole destinare.

Il Ministro Andrea Orlando

***L'ANNUNCIO SU FACEBOOK: "LA POLITICA NON PUO' ESSERE SOLO PREPOTENZA"***

"Ho deciso di **candidarmi** perché credo e non mi rassegno al fatto che la politica debba diventare solo **prepotenza**".